**Da “ COMPENDIO DI PEDAGOGIA CURATIVA ANTROPOSOFICA**

**A cura di Rüdiger Grimm e Götz Kaschubowski**

**dal contributo “Vita – Lavoro – Cultura”** *di Christiane Drechsler*

**Il significato della creazione artistica per lo sviluppo individuale**

Nell’ambito della vita comunitaria il singolo non solo ha l’opportunità di essere creativamente attivo all’interno di un gruppo (come nell’orchestra o nella danza), bensì anche di creare forme artistiche in modo individuale; la volontà creativa dell’Io si può esprimere con gli strumenti artistici. La possibilità di operare in forme libere o vincolate significa espressione di se stessi, ma anche aiuto nell’auto-educazione:

“Questo nuovo tipo di auto-sviluppo viene stimolato mediante un attivo e passivo confronto con l’arte. Una creazione artistica attiva – anche in misura relativamente modesta e senza alcuna pretesa di riconoscimento pubblico - significa tendere all’armonizzazione della propria sfera emotiva. È d’aiuto abolire le simpatie e antipatie personali e andare incontro al mondo in cui viviamo con una maggiore dose di empatia, affetto e comprensione” (Hansmann 1991).

Così come nell’ambito del lavoro in modo analogo accade anche per la creazione artistica, che il materiale crei inizialmente resistenze – chiunque abbia mai provato a imparare uno strumento musicale, lo confermerà. Ma attraverso un coinvolgimento e un’occupazione permanenti si creerà una nuova forma di abilità, che rende possibile la creazione su un piano non raggiunto in precedenza.

D’altro canto, pratica e creazione agiscono anche sulla formazione del carattere: addestrano le forze della volontà, insegnano la resistenza e la capacità di ricominciare sempre da capo malgrado gli ostacoli iniziali. Specialmente nel campo della musica e della pittura anche le persone che vivono con le più gravi disabilità hanno grandi possibilità: una giovane donna, praticamente immobile a causa di una grave spasticità, è in grado però di scegliere i colori e con leggeri movimenti delle dita, supportata da un assistente, crea il suo disegno. Una tecnica speciale lo rende possibile. Il mondo si è arricchito di un disegno; è appeso nel suo centro diurno e spesso è anche e soprattutto ammirato proprio da visitatori casualmente di passaggio. La disabilità è praticamente scomparsa nell’opera; rimane semplicemente solo un’opera di un’espressione artistica molto personale. Un altro esempio: un uomo, che è cieco e disabile mentale grave da sindrome di Down e Meningoencefalite dalla prima infanzia, con stupore di tutti quanti, ha imparato a soffiare il flauto e addirittura durante un intervallo musicale a chiudere un foro del flauto. Certo il flauto deve essere tenuto (altrimenti lo ingoia), però l’atto di suonarlo, ossia soffiare e coprire i fori con le dita, lo esegue tutto da solo. Esprime così i sentimenti in un modo molto basilare, un suono lungo alto o un suono breve basso, suoni in alternanza o, durante l’ora, solo un unico suono e sempre quello. È il suo modo personale di fare musica, che nella sua unicità non è da copiare. La normalizzazione e individualizzazione ottengono in questa maniera un significato nuovo ed esteso: nel lavoro, nell’attività artistica la disabilità diventa irrilevante; in primo piano c’è il pezzo in lavorazione, la prestazione di lavoro, l’opera musicale o figurativa, che parlano da sé. In misura particolare nella creazione artistica si tratta dell’espressione di un Io inconfondibile. Un ruolo speciale nella creazione artistica perviene dalla specifica arte del movimento antroposofica, l’euritmia.

**29.3.4 Le terapie artistiche**

L’antropologia antroposofica attribuisce alle terapie artistiche un’elevata efficacia: l’attività artistica, analogamente al lavoro, impedisce un’unilateralità dell’uomo e rende terapeutica nel senso più profondo la vita comunitaria, in tal mondo le arti hanno anch’esse il loro valore terapeutico specifico. Come già detto in precedenza, l’attività artistica riguarda innanzitutto l’attività dell’ “uomo mediano”, che agisce portando equilibrio tra il corporeo e lo spirituale. La ripartizione di quest’armonizzazione spiega forse il significato importante che ha l’aspetto culturale nelle comunità orientate all’antroposofia. Inoltre si sono sviluppate forme di terapia specificamente artistiche. Al contrario delle attività artistico – culturali, l’arte come terapia, nella creazione artistica, non si basa primariamente sulla libera espressione dell’Io. Essa utilizza piuttosto i processi artistici come mezzo, in determinate unilateralità, per bilanciare queste alterazioni:

“Nell’attività artistico - terapeutica non è rilevante l’espressione dei sentimenti della persona malata, bensì la pratica di determinati processi artistico – terapeutici. Questi somigliano alle unilateralità corporee e animiche del paziente, che lo hanno portato alla sua malattia e sono riconoscibili nella malattia stessa, dando quindi al paziente, mediante la sua personale attività, la possibilità di superamento delle unilateralità”(Hauschka 1989) .

-Hansmann, H. (1991): Camphill-Ort der Begegnung. In: Pietzner, C., Verlag Freies Geistesleben, Stuttgart

-Hauschka, M. (1989): Künstlerischen Therapien. Vorbeugung und Heilung von Zeitschäden durch künstlerischen Betätigung. In: Verein für ein erweitertes Heilwesen, Bad Liebenzell